

per la loro soluzione è causa, essa, non di nuovi squilibri ma del superamento degli squilibri, della costruzione di un equilibrio nuovo, ed è un fattore di sicurezza democratica e di progresso sociale non soltanto per l'Italia, ma indirettamente per l'insieme dei paesi della Comunità e delle forze popolari che in queste operano.

E qui ritorna, credo, l'intreccio tra l'azione europea e l'azione in Italia per nuovi orientamenti. La serietà di questo impegno noi comunisti l'abbiamo voluta sottolineare anche all'ultimo Comitato centrale, quando abbiamo proposto come uno dei grandi temi della preparazione del prossimo congresso del nostro partito quello di nuovi sforzi per un coordinamento delle iniziative, per una collaborazione non episodica fra i partiti comunisti dell'occidente capitalistico, per un rapporto unitario con le altre forze di sinistra, con le grandi correnti di pensiero che sono vive e operanti in questa parte d'Europa — mi piace qui ricordare come queste espressioni si siano ritrovate pochi minuti fa nell'intervento del compagno Kahn a nome del Partito comunista francese —, cioè tra l'insieme delle forze interessate alla lotta per la trasformazione socialista.

Convergenze, collaborazioni, rapporti unitari i quali si propongano anche l'obiettivo di dare forza e credibilità alla nostra prospettiva di avanzata democratica al socialismo, i quali muovano anche da quanto già è largamente acquisito tra i partiti comunisti dell'Europa occidentale per quel che concerne il problema fondamentale del rapporto tra democrazia e socialismo, cioè dell'affermazione del socialismo come sviluppo e attuazione piena della democrazia, con il riconoscimento del valore delle libertà personali e della loro garanzia, dei principi della laicità dello Stato, della sua articolazione democratica, della pluralità dei partiti, dell'autonomia dei sindacati, delle libertà religiose e della ricerca artistica e scientifica, dello sviluppo produttivo al livello posto dalle esigenze moderne. Certo, per fare avanzare questi processi, non bastano gli appel-

li o le sollecitazioni, e questi non bastano nemmeno per invertire le tendenze alla divisione delle forze di sinistra su scala europea. Quel che occorre è una politica, e una politica che sia insieme una politica per la sicurezza europea, il superamento dei blocchi e l'indipendenza, una politica per nuovi orientamenti democratici in Italia, una politica per un incontro tra l'insieme delle forze di sinistra dell'Europa occidentale.

E' in questo intreccio il definirsi, e direi il costruirsi, di una politica che comprenda tutta l'Europa nelle sue diverse articolazioni, la messa in moto di tali rapporti, di tali contatti, di tali confronti che facciano apparire intollerabili da una parte e dall'altra certe condizioni ancor oggi sussistenti: all'ovest il ritardo nelle grandi riforme sociali (la scuola, la casa, la sanità, i trasporti, tutti problemi che una loro soluzione hanno trovato nei paesi socialisti), e nei paesi socialisti certe condizioni restrittive che tuttora permangono per certi problemi della democrazia politica. In una Europa della sicurezza e della distensione, della cooperazione e dell'emulazione, tutti questi problemi potranno trovare soluzioni più facili e meno contrastate. E di qui emerge — è stato sottolineato ampiamente in questo convegno — la funzione della classe operaia, dei partiti comunisti, dei partiti di sinistra così come essi sono (socialisti, socialdemocratici, tendenze di sinistra del movimento cattolico), funzione su scala europea, per dare una dimensione nuova alla loro azione, per un rilancio della stessa idea socialista e della sua capacità di presentarsi ed essere, in un rapporto nuovo col resto del mondo, una soluzione in grado di risolvere tutti i problemi del mondo e dell'uomo moderno, e non soltanto alcuni tra questi problemi.

Arcangelo Valli

Io mi scuso con la presidenza e con i convenuti se non mi intratterrò direttamente sui grandi temi che sono stati al centro finora di questo dibattito, e se invece mi limiterò a esporre ai convenuti taluni aspetti dell'esperienza compiuta dal movimento delle cooperative di consumo dei paesi del Mec per quanto riguarda lo sforzo di coordinamento delle attività che questi movimenti intendono sviluppare, in rapporto agli sviluppi della Comunità europea, e all'esigenza di andare verso una reale unità dell'Europa in cui i lavoratori, le masse popolari democratiche abbiano effettivamente il posto che loro compete.

D'altronde queste esperienze, che possono apparire, e sono senz'altro, un aspetto molto settoriale, hanno un riferimento diretto, io credo, sia ai grandi temi che qui sono stati dibattuti, sia all'invito che il compagno Amendola rivolgeva ai partiti della sinistra europea e alle forze democratiche a fare uno sforzo maggiore di quanto non sia stato compiuto fino ad ora per superare divisioni e differenze e trovare terreni di intesa, terreni comuni sui quali procedere insieme per giungere alla necessaria trasformazione della piccola Europa così come oggi è.

Il movimento cooperativo di consumo dell'Europa occidentale, dell'Europa del Mec, è stato indotto a procedere rapidamente verso una concertazione e un coordinamento sempre più serrato della propria attività in Europa. Il Mec era una realtà con la quale occorre fare i conti e pertanto il movimento cooperativo, il movimento dei consumatori rappresentato per la parte che gli compete dalle cooperative di consu-

mo, non poteva assistere passivamente agli sviluppi di questa realtà, doveva cercare le vie e le forme e le soluzioni per meglio far fronte alle conseguenze dirette dei nuovi regolamenti comunitari che si ripercuotono immediatamente sulle imprese cooperative e per contribuire nella misura delle proprie forze a modificare il Mec in senso favorevole ai propri soci, ai consumatori in generale, alle collettività nazionali.

E' con questi orientamenti che i movimenti cooperativi di consumo dell'Europa occidentale hanno creato fin dal 1962 un loro organismo di coordinamento europeo, l'Eurocoop, composto da un organismo politico sindacale e da un organismo economico. I cooperatori italiani della Lega delle cooperative sono stati fin dall'inizio convinti assertori dell'esigenza di dar vita a un organismo europeo del movimento cooperativo; hanno lavorato con le capacità e l'impegno di cui erano capaci, e in questi ultimi tempi in particolare hanno visto con soddisfazione che all'Eurocoop hanno aderito anche le cooperative di consumo italiane che fanno capo alla Confederazione generale cooperativa. Questo è un fatto importante perché accanto ai movimenti cooperativi di consumo dell'Europa occidentale che tradizionalmente fanno capo alle correnti socialiste e socialdemocratiche, oggi anche la cooperazione di consumo cattolica italiana, oltre a quella belga, ha aderito all'Eurocoop.

Secondo noi è stato un fatto importante perché ha segnato un successo nell'impegno a creare un elemento unitario di coordinamento dell'attività del movimento cooperativo. Debbo dire che l'impegno e la convinzione dei cooperatori europei attorno a quest'idea di coordinamento, alla possibile efficacia di una azione comune per difendere gli interessi dei consumatori e per trasformare in senso positivo il Mec, non erano uguali. Intanto non erano uguali al nostro stesso interno, perfino nella Lega, dove come è noto sono rappresentate varie correnti politiche, dai comunisti ai socialisti al Psiup al movimento repubblicano. Anche qui le valutazioni su quello che doveva

essere lo sviluppo della nostra azione per far fronte alle conseguenze e ad una trasformazione del Mec, erano diverse. Così non erano uguali le valutazioni nei vari movimenti cooperativi dell'Europa occidentale. Tuttavia si è lavorato per dar vita a una piattaforma che rispondesse agli obiettivi statuari dell'Eurocoop, che erano essenzialmente quelli di rappresentare ufficialmente le organizzazioni cooperative di consumo presso le autorità della Comunità, in particolare presso la commissione, e difendere gli interessi dei consumatori; contribuire alla realizzazione di una Comunità europea ai sensi del trattato di Roma, e qui si insiste sul fatto che il Mec conserva ancora come obiettivo fondamentale quello di favorire l'elevamento accelerato del livello di vita; promuovere infine e coordinare gli interessi comuni delle organizzazioni cooperative di consumo. Oggi attorno a questi elementi un po' generici degli obiettivi statuari dell'Eurocoop, si aggiunge — anche questa è una conquista di elaborazione che si è venuta facendo — che gli obiettivi delle cooperative di consumo a livello europeo non possono che rimanere quelli tradizionalmente perseguiti dai singoli movimenti cooperativi nazionali, cioè a dire la difesa e la espansione della democrazia politica e economica, il conseguimento della piena occupazione e di una più alta giustizia sociale, l'informazione e la difesa del consumatore.

Fin dall'inizio l'Eurocoop si è pronunciata per un allargamento del Mec a tutti i paesi dell'Europa, e da alcuni anni si era sforzata di dare un apporto, per la parte che la riguarda, a questa impostazione creando un organo di collegamento tra Eurocoop e movimenti cooperativi dei paesi dell'Efta. Tuttavia risultati pratici in questo senso sono stati scarsi perché le difficoltà erano notevoli. Questo obiettivo di allargare il Mec ai paesi dell'Europa occidentale potrebbe anche apparire una visione ristretta, che non tocca altre realtà, i paesi socialisti, l'Europa orientale; tuttavia è l'espressione di una realtà, che peraltro non si ritiene immobile e ossificata, come accennerò trattando della piattaforma generale che

l'Eurocoop si è venuta dando in questi ultimi tempi.

Attualmente l'Eurocoop raggruppa i movimenti cooperativi di consumo di cinque paesi dell'Europa occidentale e cioè della Francia, dell'Italia, della Repubblica federale tedesca, del Belgio e dell'Olanda (nel Lussemburgo non ci sono cooperative). Questi movimenti contano all'incirca 8 milioni di soci, hanno un giro di affari di quasi 2 mila miliardi di lire annue. E' ancora una cosa modesta rispetto alle grandi potenze, ai grandi complessi che dominano il Mercato comune. Ma quando domani a questa azione concertata del movimento cooperativo di consumo si aggiungerà la partecipazione effettiva delle cooperative agricole dell'Europa, delle cooperative industriali e dell'edilizia, delle cooperative della pesca — dico si aggiungerà e non lo dico al condizionale perché ho fiducia che arriveremo a questo risultato — ebbene allora, in un avvenire non lontano, potremo dire che il movimento cooperativo europeo nel suo complesso rappresenta una forza economica e sociale non trascurabile della quale sarà utile cercare la collaborazione, l'appoggio e il contributo e con la quale sarà necessario fare i conti. Sorvolo sugli sviluppi immediati che avranno per l'Eurocoop l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato comune e l'entrata imminente di altri paesi, con la conseguente entrata anche di quei movimenti cooperativi di consumo.

Oggi l'Eurocoop si è data una piattaforma politica generale, organizzativa e di azione, che a mio parere è molto seria e molto avanzata. La elaborazione di questa piattaforma generale, che riguarda le linee fondamentali di che cosa è oggi la cooperazione in Europa, che cosa deve essere, che cosa deve divenire, è stata una conquista difficile, faticosa, lunga. Basti pensare che inizialmente l'Eurocoop, negli anni '62, '63, '64, era un semplice strumento di coordinamento molto generico dei movimenti cooperativi di consumo dell'Europa occidentale, che mirava essenzialmente al coordinamento di talune prese di posizione, di talune iniziative nei confronti delle autorità del Mec; e di riordinamento interno

MBS

per tentare di far fronte il meglio possibile alle conseguenze dei regolamenti comunitari, i quali hanno riflessi diretti immediati, sia sulle imprese cooperative, sia sui consumatori.

E' stata una conquista difficile finché non ci si è convinti che era vano cercare soluzioni soltanto tecniche e organizzative, finché cioè non si è « scoperto » — scusate il termine — la politica, e i dirigenti dei movimenti cooperativi di consumo dell'Europa occidentale non hanno capito che il problema era politico, ed era quello della ricerca dell'unità politica dell'Europa del Mec, senza di che non è possibile arrivare a una reale, conseguente, effettiva unità economica negli interessi delle masse popolari, dei lavoratori e dei consumatori. La elaborazione di una piattaforma organica politica generale è stata facilitata indubbiamente dai gravi sviluppi, recenti e meno recenti, della situazione, quali l'accentuazione del potere dei monopoli sul Mercato comune, l'accentuazione dell'intervento e del dominio americano sui problemi dell'Europa: tutto questo ha fatto maturare tra i dirigenti del movimento cooperativo di consumo la necessità di mettere l'accento sull'aspetto politico del problema.

Oltre a questa piattaforma politica generale, l'Eurocoop si è data uno strumento economico per poter intervenire, non soltanto con indicazioni di linea politica e sindacale, ma direttamente e economicamente nel concreto, nelle strutture della realtà europea. E si è creato un comitato economico che può assolvere una funzione importante quale è la unione dei magazzini all'ingrosso nazionali dei movimenti cooperativi comunitari.

La linea politica fondamentale di questa piattaforma comune è nutrita dall'idea centrale che oggi quello che conta è la creazione di un'Europa unita sul piano economico e sul piano politico, retta da strutture democratiche serie efficaci. L'accento viene posto fortemente sul concetto di unità politica — senza la quale, a parere dei operatori della cooperazione di consumo, è vano pensare seriamente ad una reale unità economica — per una Co-

munità europea dominata dai monopoli, come lo è oggi, con tutte le conseguenze negative non solo sui soci delle cooperative di consumo, ma su tutti i consumatori e le collettività nazionali.

Questa piattaforma esprime l'allarme per il ritardo della presa di coscienza circa lo stato di dipendenza economica nel quale ci troviamo in Europa rispetto agli Stati Uniti, e rispetto alle grandi imprese multinazionali e alle grandi società finanziarie internazionali. Esprime l'esigenza di prendere coscienza più rapidamente di questa realtà, di questo stato di subordinazione, e di operare rapidamente per ovviarne le conseguenze negative.

C'è poi l'affermazione netta, inequivocabile e precisa del fallimento della politica agricola comunitaria con una critica serrata e argomentata alla politica agricola fin qui conseguita, che ha favorito i grandi proprietari terrieri a danno delle imprese medie e piccole, e perciò a danno dei consumatori nel loro complesso. E questa critica della politica agricola comunitaria non è stata fatta in modo settoriale come consumatori, i quali dicono che i prezzi dei prodotti agricoli sono alti e quindi ne hanno dei danni i consumatori; c'è invece la indicazione precisa, l'auspicio a dar vita a un sistema di cooperative agricole, il quale è condizione indispensabile per una reale e seria riforma delle strutture della agricoltura nei paesi europei.

La piattaforma si schiera contro la politica dei blocchi contrapposti affermando la possibilità, attraverso un'Europa unita politicamente ed economicamente, di assolvere un ruolo importante nel superamento della politica dei blocchi. Contiene un'affermazione di principio circa quello che è la cooperazione nell'Europa e nel mondo, e che dovrebbe essere, e cioè le cooperative come organizzazione democratica di massa che rappresentano gli interessi degli utenti, cioè di tutti i consumatori, e non soltanto dal punto di vista dei consumatori di beni di consumo immediato, ma di utenti di servizi (sanità, scuola, casa, ecc.) e di qui il problema delle riforme, il problema delle cooperative presentate come modelli di democra-

zia economica di fronte ai monopoli, in quanto forma particolare di organizzazione democratica autogestita delle attività produttive non speculative, con finalità sociali, sia nel settore agricoltura, che in quello del consumo, ecc. Si insiste anche sulla democrazia in Europa, con un riferimento preciso alla condanna di ogni discriminazione. Si chiede la presenza dei comunisti francesi nel Parlamento europeo, la elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale con una legge elettorale uguale per tutti i paesi, la creazione di un esecutivo che risponda di fronte a questo parlamento, la partecipazione e la rappresentanza effettiva e non formale dei lavoratori dei sindacati delle cooperative presso gli organismi europei, e si chiede di porre fine ad assurdi quali per esempio, per quanto riguarda noi, che oggi presso la Comunità europea le cooperative agricole italiane sono rappresentate dalla Federconsorzi. Non mi dilungo su quello che rappresenta la Federconsorzi. Certo abbiamo responsabilità noi, hanno responsabilità i governi, ma hanno responsabilità anche le autorità e gli organismi del Mec, i quali non possono affatto dire che la Federconsorzi rappresenta la cooperazione agricola italiana.

Un'ultima cosa voglio dire per quanto riguarda le attività economiche, cioè noi ci siamo sforzati di entrare nel vivo di queste cose, non soltanto di fare delle enunciazioni; con le grosse difficoltà e ritardi che permangono abbiamo tuttavia risolto alcune cose che secondo me sono di un certo interesse, per esempio abbiamo costruito un biscottificio cooperativo europeo che ha sede in Olanda, un cioccolatificio cooperativo europeo che ha sede in Germania; abbiamo elaborato un piano di sviluppo economico che prevede iniziative europee cooperative nel campo dei pastifici, dei conservifici, e così via. E anche per altri aspetti ci siamo sforzati di portare avanti questa concertazione elaborando uno statuto di società cooperativa europea, e abbiamo realizzato una stretta collaborazione per quanto riguarda gli aspetti fiscali, in modo particolare per quanto riguarda la istituzione dell'Iva in Italia. Su